



I Pacs di Stalin: quando l'Urss volle sradicare la famiglia

Leonardo Servadio, *Avvenire*, 13 marzo 2007

Negli anni Venti, in Unione Sovietica si dovette verificare un'ondata impressionante di violenza minorile: lo testimonia il fatto che i legislatori decisero di ridurre da 16 a 14 anni l'età per l'impunibilità. Ma il problema non si risolse, e nell'aprile del 1935 una nuova legge stabilì che già a 12 anni di età un ragazzo (poco più che un bambino!), potesse subire la pena di morte mediante fucilazione. Dovevano essere tempi ben duri per i minori: qualcosa doveva spingerli per le strade, sbandati, privi di guida, preda degli istinti e dell'arbitrio.

Che cosa? Oltre al precedente ordinamento monarchico, tra le vittime della rivoluzione del '17 era caduto anche qualcosa che sta al di là e al di sopra dei sistemi politici e degli stati: la famiglia. Il nucleo basilare della società, il suo fondamento primo, era stato tolto di mezzo, come a voler trascinare nel fuoco turbinoso della nuova era ogni aspetto della vita civile esistente.

Il 19 dicembre 1917 fu emanata la prima disposizione sul divorzio, sanciva che bastasse la richiesta di uno solo dei coniugi per ottenerlo: un'espressione di liberalismo estremo. Il divorzio esisteva già da decenni in Russia - il governo rivoluzionario lo rese soltanto estremamente semplice. Il giorno seguente fu emanato un decreto riguardo alla sostituzione del matrimonio religioso con quello civile.

In breve tempo furono emanate altre disposizioni che ridussero il matrimonio a semplice atto burocratico:

*«Con queste norme che tolgono valore al matrimonio religioso e prevedono una procedura assai semplice per contrarre quello civile - spiega l'avvocato **Goffredo Grassani**, presidente della Confederazione Italiana Consulenti Familiari - il legislatore sovietico ottenne lo scopo di laicizzare questo istituto e di sostituire al matrimonio sacramento un semplice contratto pubblicamente registrato». Successive norme del '27 «equipararono il matrimonio di diritto a quello di fatto».*

Così che l'unione tra due persone fu considerata valida anche indipendentemente dalla sua registrazione presso l'ufficio di stato civile. Per provare l'esistenza del matrimonio bastava affermare l'esistenza di condizioni come «*coabitazione coniugale*», «*economia in comune*», «*rapporti coniugali*», «*mutuo sostegno materiale*»... Non ricorda nulla tutto ciò al giorno d'oggi, mentre ferve il dibattito su “pacs” e “dico”?

In pratica, nella giovane Urss al matrimonio fu sostituito proprio quel genere di unione. E il risultato fu devastante. Il tasso di natalità dal 1929 al 1936 scese drasticamente. Si impennò il numero degli aborti; nel periodo '34 '35 nei villaggi si registrarono cir-

ca 243 mila nascite e circa 324 mila aborti; mentre nelle città queste cifre furono rispettivamente 574 mila e 375 mila circa. A Mosca, epicentro del regime, le cifre nel '35 furono impressionanti: 70 mila nascite, 155 mila aborti. E, fatto ancor più drammaticamente significativo, la paternità a Mosca quell'anno fu dichiarata solo dal 7,4 per cento dei genitori, mentre obiettò la paternità il 25,4 per cento e non rispose il 62,2 per cento.

Quell'anno a Mosca i divorzi furono oltre 2 mila, pari a circa la metà dei matrimoni (i dati sono sempre riferiti da Grassani, da fonti sovietiche come le **Izvestia** e la **Pravda**). In pratica, le leggi anti-famiglia avevano fatto il loro corso e imposto una cultura nuova: l'arbitrio si sostituiva al senso di responsabilità. È su questo humus sociale che prese vigore la piaga della delinquenza minorile diffusa.

Tale fu l'entità del disastro sociale che il legislatore, diciotto anni dopo aver cominciato ad agire in senso avverso alla famiglia, corse ai ripari, fece retromarcia e cominciò a istituire leggi per recuperarne il valore e la funzione. Nel settembre '35 abolì il matrimonio di fatto e rese più difficoltoso il divorzio, con provvedimenti significativi: oltre a imporre la richiesta mutua dei coniugi, si stabiliva che dell'avvenuto divorzio si facesse menzione sul passaporto, come un marchio permanente; furono introdotte alte tasse: 300 rubli (il salario medio era 2500 rubli l'anno). L'apparato propagandistico ufficiale si mise in moto per promuovere la famiglia.

Possiamo trarre qualche indicazione per l'oggi? «Quando si fanno ricerche sociologiche si esaminano campioni di qualche centinaio o migliaio di persone e i risultati si estrapolano sull'intera società - argomenta ancora Grassani - In Urss abbiamo invece un caso provato nel corso degli anni sulla totalità della popolazione. Quindi sorge il problema: non è questo un esempio ben più significativo di quello degli altri paesi europei che in questi ultimi anni hanno approvato regolamenti a favore della "coppie di fatto", ma che ancora non hanno assaggiato fino in fondo le conseguenze di questa loro scelta?

Quella famiglia che risale alla preistoria. *Fiorenzo Facchini*

Gli scheletri di un padre, di una madre e di due bambini nella stessa sepoltura risalente a 4600 anni fa, sono state ritrovate a Eulau in Sassonia. La prima famiglia anagrafica certificata dal DNA.

La famiglia è una struttura a carattere bioculturale, connaturale all'uomo. Per nascere e crescere c'è bisogno di un nucleo parenterale a carattere stabile, di una coppia che non soltanto faccia crescere, ma se ne prenda cura, lo faccia crescere, insegni quei comportamenti che, come il bipedismo e il linguaggio, vengono appresi e non sono determinati geneticamente, anche se si ereditano le strutture anatomiche necessarie. Occorre un apprendimento. Si ritiene che sia stato così sin dagli albori dell'umanità.

Nella preistoria sono conosciute altre sepolture di adulti con bambini: Arene Candide, Liguria, 18.560 anni fa; di adulto con bambino; la donna con infante di Qafzè, Israele, 90.000 anni fa; sempre ad Eulau, altre tredici sepolture di adulti con bambini.

Nelle sepolture del vicino oriente, circa 35.000 anni fa dove le sepolture sono numerose, si rivela il pensiero della sopravvivenza, come bisogno profondo dell'uomo.

Nelle sepolture del vicino oriente, circa 35.000 anni fa dove le sepolture sono numerose, si rivela il pensiero della sopravvivenza, come bisogno profondo dell'uomo.

Archeologia un monumento all'anima

In una regione montuosa al confine tra Siria e Turchia, in un luogo chiamato Zincarli, è stato scoperto un antico monumento all'anima, del funzionario Kuttamuwa vissuto nel VIII secolo a.C. nell'antica città di Sam'al, dove è scritto l'invito: ***a commemorare la memoria e festeggiare per la mia anima che è in questa stele***. Questa stele è la prima prova scritta che i popoli della regione credevano in un'anima distaccata dal corpo. Nel vicino oriente anche gli egiziani credevano in un'anima separata dal corpo.